

SOLE D'ITALIA
129 RUE DE LA LOI
(BRUXELLES)

BRUXELLES

- 4 SET. 1954

GUIDA DEL LAVORATORE**LA TESI D'UN SACERDOTE**
in favore dell'obiezione di coscienza

Domandiamo scusa a tutti quei lettori che ci hanno inviato da un pezzo le loro osservazioni sull'argomento che stiamo trattando: pubblicheremo i loro scritti, seguendo, naturalmente, l'ordine cronologico del loro arrivo.

Accanto ai medici, scendono in campo anche i sacerdoti: qualcuno si oppone contro l'obiezione di coscienza: altri invece, riducendo il tema ai giusti limiti, entro i quali la chiesa cattolica, consente piena libertà di discussione, spezzano una lancia in favore della tesi propugnata da Tavano.

Nell'ultimo numero avevamo annunciato la pubblicazione d'una lettera scritta da un sacerdote, contro l'obiezione di coscienza. Crediamo opportuno rimandarla a più tardi, per pubblicare subito lo scritto d'un altro confratello, che invece si mostra favorevole all'obiezione, in modo da completare logicamente lo sviluppo degli argomenti, che furono iniziati con l'articolo del medico.

Ecco la tesi, serrata e avvincente, del Reverendo don Fermo Rota, direttore della Missione cattolica italiana di Waterschei.

«1. Non si tenga conto degli «obiettisti» partigiani, che sono cioè contro la guerra, non in generale, ma solo perché una certa guerra è contro la loro idea, ma sarebbero ben disposti alla guerra, quando fosse in favore della loro idea (discutibile, dopo tutto).

2. Credo che non sia più possibile riferirsi ad esempi del passato, sia perché la storia ci venne somministrata nelle scuole non sempre genuina (a me sembra che sarebbe ora di condannare moralmente molte delle imprese belliche, sia pure gloriose in ge-

CAMBIO DI MONETE

da 1 e 2 lire

ROMA.

Dal 1° settembre hanno corso legale le monete metalliche «Italia» da due lire e da una lira, la cui fabbricazione ed emissione furono autorizzate con la legge 24 dicembre 1951 n. 1405.

nere suo, dei nostri Romani): inoltre la guerra, come si presenta oggi, ha delle caratteristiche tutte speciali, che incidono assai sulla sua moralità.

3. Il paragone portato dal signor Velasti teoricamente vale, ma in linea pratica non l'ammetto. Riguardo all'occupazione dell'Etiopia ricordo bene che in Italia se ne disse bene a suo tempo, la si appoggiò anche in campo cattolico, come una necessità assoluta per il popolo italiano. Si disse: non è rubare, quando, chi non ha, prende là, dove ce n'è. Ora lo stesso fatto viene riprova-

to come immorale. Altro esempio: nel 1940 per gli Italiani il ladro-assassino erano gli Anglo-franco-russo-americani: i nostri amici erano i Germanici. Tre anni dopo, tutto l'opposto. Come la mettiamo, signor Velasti?

4. E veniamo allo schieramento mondiale dei nostri giorni. Prima sorge il patto atlantico e con questo la NATO, evidentemente contro il pericolo del comunismo mondiale, e anche l'Italia entra in questi organismi, così come la Grecia e la Turchia.

Poi c'è di mezzo il fenomeno Tito, comunista perfetto, come Malenkov, ecc.: ed ecco allora gli appoggi occidentali a Tito, il prossimo patto balcanico... E non siamo ancora alla fine. E questo, lasciando da parte la «tradizionale amicizia» dell'Inghilterra.

5. Ora, siccome gli uomini non sono cannoni che si possono rivolgere in tutte le direzioni, è chiaro che ci si ponga la domanda: «Ma insomma, per chi combatto io? Quali sono i miei nemici? Possibile che ci sia di mezzo la salvezza della patria solamente, e non qualche altro interesse di qualcuno e di qualche gruppo?»

Penso che da questo nasce l'obiezione di coscienza, che non sorgeva nei tempi passati, quando il servizio militare non era obbligatorio su scala generale, come lo è oggi. E ci aggiungiamo anche questo. Non è un mistero che in genere ai posti più pericolosi (facciamo le eccezioni per i grandi eroi, che sorgono tra tutte le categorie di persone) ci vanno i poveri, chi non ha potuto studiare, chi non ha avuto le raccomandazioni, i figli delle famiglie numerose. Ancora una volta, dov'è la guerra giusta?

6. Non ammetto l'agnosticismo: non tocca a noi giudicare se la guerra è giusta o no. Valeva quando c'era il «principe», che era l'unico responsabile dello Stato (chiamiamolo pure «patria»), ma non al tempo nostro, quando il popolo può e deve dire il suo parere sulla giustizia o meno di altre decisioni pubbliche, che sono meno nelle loro conseguenze della guerra.

7. Concludo: dev'essere riconosciuta la libertà individuale di rifiutarsi al servizio militare, fino a che nelle lotte belliche internazionali prevalgono i fattori strettamente economici e politici, voglio dire gli interessi finanziari di chi possiede o vuol possedere grandi ricchezze, l'ambizione di chi detiene o vuol raggiungere una supremazia politica, tutto a scapito di terze persone.

Tenuto presente che può darsi ancora il caso di guerre giuste, come legittima difesa contro l'aggressore, lasciamo libertà di prendervi parte, senza per questo peccare contro il quinto comandamento, a chi crede alla bontà morale d'una data guerra di difesa, ma vogliamo sia rispettato chi vi si oppone per una difficoltà interiore.

Del resto l'amor di patria e la conseguente sua difesa non s'impone con la forza. E' inutile portare sul fronte chi è convinto che quello che gli fanno fare non ha nulla a che vedere con la causa del bene, sia della sua patria, sia dell'umanità in generale. Ogni costrizione crea ribellione e... (purtroppo) anche tradimento: sa qualche cosa chi viveva un dieci anni fa.

Don Fermo Rota

UN BIMBO
DAL TRENO